



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 11

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

11^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale)

**INDAGINE CONOSCITIVA SUL FUNZIONAMENTO DEI
SERVIZI PUBBLICI PER L'IMPIEGO IN ITALIA E ALL'ESTERO**

20^a seduta (antimeridiana): mercoledì 1° agosto 2018

Presidenza del presidente CATALFO

I N D I C E**Audizione di rappresentanti di Unioncamere**

| | | | |
|-----------------------------|-----------------------|---------------------|----------------|
| PRESIDENTE | Pag. 3, 8, 9 e passim | * PRETE | Pag. 3, 10, 15 |
| FLORIS (FI-BP) | 8, 9 | * TRIPOLI | 11 |
| MATRISCIANO (M5S) | 8 | | |
| PATRIARCA (PD) | 8 | | |
| PUGLIA (M5S) | 8 | | |

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per Unioncamere, il dottor Andrea Prete, vice presidente, il dottor Giuseppe Tripoli, segretario generale, la dottoressa Tiziana Pompei, vice segretario generale, e il dottor Claudio Gagliardi.

La seduta inizia alle ore 11,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di Unioncamere

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul funzionamento dei servizi pubblici per l'impiego in Italia e all'estero, sospesa nella seduta pomeridiana di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione radiofonica e televisiva sui canali *web*, YouTube e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato, considerato il peculiare rilievo dell'indagine conoscitiva.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti di Unioncamere.

Ringrazio per la loro presenza il dottor Andrea Prete, vice presidente, il dottor Giuseppe Tripoli, segretario generale, la dottoressa Tiziana Pompei e il dottor Claudio Gagliardi, vice segretari generali.

Do la parola al vice presidente Prete.

PRETE. Signor Presidente, ringrazio lei e i componenti della Commissione lavoro del Senato per avere coinvolto anche il sistema camerale nell'indagine conoscitiva in corso, permettendoci così di portare il nostro punto di vista su un tema così rilevante quale il funzionamento dei servizi per l'impiego.

Crediamo fortemente che il superamento del grave problema occupazionale che affligge il nostro Paese passi anche attraverso il rafforzamento e la riorganizzazione dei servizi pubblici per l'impiego. A questo riguardo consegniamo un documento, di cui illustrerò alcuni passaggi, che chiarisce la posizione del sistema camerale e suggerisce alcune proposte di miglioramento.

Il contributo e le riflessioni che sottoponiamo all'attenzione della Commissione su questi temi si fondano innanzitutto sulla conoscenza e sui dati che Unioncamere, attraverso il sistema delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, raccoglie sistematicamente presso le imprese. Ciò grazie soprattutto alla realizzazione, da anni, in collaborazione con l'ANPAL e con l'Unione europea, del riconosciuto e apprezzato sistema informativo Excelsior sui fabbisogni occupazionali e professionali espressi dalle imprese.

Tale esperienza ci consente di condurre un'analisi del mercato del lavoro dal punto di vista originale e specifico delle imprese. È in quest'ottica che affronteremo il tema dei servizi pubblici per l'impiego, portando l'esperienza delle imprese: chi cercano, come assumono, quali sono le criticità legate all'utilizzo dei canali di reclutamento e al rapporto con i servizi pubblici per l'impiego e, soprattutto, i motivi del persistente disallineamento che si registra fra la domanda e l'offerta di lavoro.

Affinché il mercato del lavoro possa funzionare è infatti indispensabile mettere in rete e far collaborare tutti i soggetti impegnati per migliorare l'offerta di servizi di istruzione, formazione e lavoro. È per questo che condividiamo l'approccio del decreto legislativo n. 150 del 2015 che ha creato una rete nazionale dei servizi per le politiche attive del lavoro di cui, tra l'altro, fanno parte le camere di commercio. È attraverso una rete, infatti, che si possono affrontare le complessità e la frammentazione del mercato del lavoro.

In questo scenario, il sistema delle camere di commercio vuole fare la sua parte, mettendo al centro la domanda delle imprese e operando organicamente con tutti gli altri soggetti coinvolti, pubblici e privati.

Nella mia relazione toccherò brevemente questi temi, soffermandomi in particolare sull'analisi del mercato del lavoro così come emerge dal nostro osservatorio e formulando alcune possibili proposte su cui le camere possono dare il proprio contributo.

In estrema sintesi, dal nostro osservatorio si rileva che quasi due imprese su tre ricercano il personale con canali informali, mentre solo il 2 per cento delle imprese utilizza i centri per l'impiego. Anche sul versante privato solo il 5 per cento delle imprese fanno ricorso alle agenzie del lavoro, associazioni imprenditoriali e società di somministrazione. Tra l'altro, le 140.000 imprese che nel 2017 si sono rivolte ad un centro per l'impiego hanno richiesto informazioni di natura burocratica. Eppure, allo stesso tempo, nel nostro Paese, caratterizzato com'è noto da alta disoccupazione e dalla più elevata percentuale di NEET (*not in education, employment or training*) a livello europeo, le imprese segnalano difficoltà a reperire professionalità. Nel 2017 più di un'assunzione programmata su cinque rientrava tra quelle con difficoltà di reperimento. Stiamo parlando di quasi 879.000 contratti.

È proprio il disallineamento tra la domanda e l'offerta di lavoro una delle sfide principali che il nostro Paese deve affrontare. Le cause e dunque i campi su cui intervenire sono diversi, a partire innanzitutto dalle competenze. Per affrontare il cosiddetto *mismatching* è fondamentale parlare il linguaggio delle imprese. La domanda di lavoro è infatti fortemente e rapidamente cambiata e a questo non è corrisposto analogo cambiamento dell'offerta. Mi riferisco soprattutto alle trasformazioni in atto legate allo sviluppo

tecnologico, alla connettività diffusa, all'intelligenza artificiale, alla digitalizzazione. Sono fenomeni che, com'è noto, stanno trasformando le modalità di produzione e richiedono competenze nuove.

Le competenze digitali sono tra quelle più ricercate dalle imprese; nel corso del 2017, in quasi due casi su tre degli oltre 4 milioni di profili professionali ricercati è stato richiesto il possesso di competenze ritenute chiave per affrontare i cambiamenti della digitalizzazione. È cresciuto, infatti, di circa dieci punti percentuali il disallineamento fra domanda e offerta di lavoro per le imprese che ricercano tali competenze. Per questi casi la difficoltà di reperimento raggiunge quasi il 30 per cento delle figure professionali, contro un valore medio del 21,5 per cento.

Gli ambiti caratterizzati dalle maggiori difficoltà di reperimento sono quelli legati allo sviluppo del cosiddetto piano Industria 4.0, come ad esempio i servizi informatici e la meccanica, per i quali i profili difficili da reperire si aggirano intorno al 40 per cento.

Il disallineamento è originato anche dal livello di istruzione, coinvolgendo in prima linea il sistema di educazione e formazione del nostro Paese. Da una parte, il progresso tecnologico tende a ricercare prevalentemente le competenze elevate; dall'altra parte, nel mercato del lavoro italiano le competenze e le qualifiche sono spesso in eccesso rispetto a quanto richiesto dalle imprese. In altre parole, i lavoratori italiani hanno sì le competenze, ma esse non sempre corrispondono a quanto richiesto dal mercato del lavoro.

Il processo di rafforzamento e modernizzazione dei servizi pubblici per l'impiego deve necessariamente affrontare dunque le cause del disallineamento tra domanda e offerta. Tra le priorità, vi è la questione delle asimmetrie informative dovute al carente collegamento tra i diversi attori pubblici e privati in campo e tra questi e i diversi segmenti della domanda e dell'offerta di lavoro. Ancora una volta mettere in rete e far collaborare tutti i soggetti è un elemento fondamentale per migliorare la qualità dei servizi di istruzione, formazione e lavoro quale presupposto per lo sviluppo dei sistemi produttivi e dell'occupazione.

Tutto questo all'interno di uno scenario che impone un più stretto legame tra politiche industriali e politiche attive del lavoro, per rafforzare ambiti di attività produttiva e profili imprenditoriali a maggior possibilità di crescita occupazionale.

Vengo al secondo punto della relazione, relativo ad alcune proposte di miglioramento su cui le camere di commercio possono dare un contributo. Il sistema camerale si configura ormai nell'ambito delle politiche attive per il lavoro come un nodo rilevante di una vasta rete di attori istituzionali con i quali è chiamato a cooperare. Innanzitutto, vorrei ricordare brevemente che il sistema delle camere di commercio è da lungo tempo attivo sui temi relativi al mercato del lavoro. L'impegno si è ulteriormente sviluppato e qualificato nel corso degli ultimi anni, grazie anche agli interventi del legislatore sul ruolo e sulle funzioni camerale, sui temi dell'orientamento, dell'alternanza scuola-lavoro e dell'incontro domanda-offerta di formazione e lavoro.

Da ultimo, la recente e profonda riforma del sistema camerale – mi riferisco al decreto legislativo n. 219 del 2016 – ha riconosciuto in capo alle ca-

mere la competenza sull'orientamento al lavoro e alle professioni, anche mediante la collaborazione con i soggetti pubblici e privati competenti, in coordinamento con il Governo, con le Regioni e con l'ANPAL.

La legge indica, più in particolare, che tali attività siano svolte, tra l'altro, attraverso la collaborazione per la realizzazione del sistema di certificazione delle competenze; il supporto all'incontro domanda-offerta di lavoro attraverso servizi informativi, anche a carattere previsionale, volti a favorire l'inserimento occupazionale e a facilitare l'accesso delle imprese ai servizi dei centri per l'impiego, in raccordo con l'ANPAL; il sostegno alla transizione dalla scuola e dall'università al lavoro, attraverso l'orientamento e lo sviluppo di servizi, in particolare telematici.

In questo ambito, negli ultimi due anni abbiamo costruito un ampio programma di lavoro voluto dal Governo insieme alle Regioni e finanziato con risorse aggiuntive che è importante poter stabilizzare. Voglio ricordare, inoltre, che Unioncamere ha anche sottoscritto a livello nazionale vari accordi di collaborazione, tra cui il protocollo con ANPAL del dicembre 2016, anche per informare utenti e operatori dei centri per l'impiego sulle opportunità di lavoro dipendente e autonomo nei diversi ambiti territoriali.

Proprio in considerazione delle esperienze maturate e della conoscenza del sistema imprenditoriale, si formulano quattro proposte, relative ad altrettanti ambiti di attività già in corso, e una quinta che riguarda un'attività da implementare.

La prima proposta riguarda il monitoraggio permanente del sistema imprenditoriale e l'analisi dei fabbisogni professionali e formativi. In un sistema che, come si diceva prima, deve poter parlare il linguaggio delle imprese e deve quindi rispondere alle esigenze dell'offerta di lavoro e della domanda, le camere di commercio possono svolgere un ruolo fondamentale, in quanto luogo dove l'impresa nasce attraverso l'iscrizione al registro delle imprese. Grazie proprio alla tenuta dell'anagrafe delle imprese, ossia il registro, e alla realizzazione del sistema informativo Excelsior, le camere possono offrire ai singoli centri per l'impiego, oltre che a tutti i soggetti attivi sul mercato del lavoro, informazioni puntuali sulle opportunità di lavoro dei rispettivi territori, fino ad arrivare all'individuazione delle imprese con maggiori probabilità di assunzione per i diversi profili professionali.

Il sistema informativo è dunque una risorsa già esistente e disponibile, che può e deve essere messa a sistema. Voglio sottolineare poi che dal 2017 all'interno di Excelsior è prevista anche la valorizzazione di altre informazioni utilizzabili per orientare le politiche attive per il lavoro a breve e a medio-lungo periodo, al fine di favorire il *matching* fra domanda e offerta di lavoro, nonché la transizione dal mondo della formazione a quello del lavoro.

La seconda proposta prende le mosse dal complesso di servizi che, sempre a partire dalla valorizzazione sul territorio del sistema informativo Excelsior e di altri strumenti camerali, supportano le funzioni di orientamento. Mi riferisco ad azioni e iniziative per orientare le scelte formative e professionali dei giovani, avvicinandole ai contesti produttivi e alle opportunità di lavoro, anche in vista dell'autoimpiego. Mi soffermerò più avanti sull'autoimprendi-

torialità; per ora mi limito ad accennare che anch'essa deve essere oggetto di politiche attive.

La terza proposta, coerentemente con le considerazioni finora espresse e proprio per poter essere vicini anche alle imprese, riguarda la costruzione di *network* locali di fiducia intorno alle camere di commercio, dove imprese, scuole, università, centri pubblici per l'impiego e agenzie private per il lavoro possano incontrarsi per individuare opportunità e criticità nel mercato del lavoro locale, anche ai fini di rendere coerenti la programmazione e l'offerta di servizi da parte delle Regioni, dei centri per l'impiego e del sistema scolastico formativo e universitario.

Un forte stimolo a nuove opportunità di lavoro è costituito dalla promozione delle imprenditorialità; per questo è importante puntare – ed è la nostra quarta proposta – sulla valorizzazione delle politiche e dei servizi di sostegno all'autoimpiego. È necessario garantire adeguato supporto a chi intenda mettersi in proprio, anche nell'ambito delle politiche attive per il lavoro. Si tratta di uno dei più tradizionali ambiti dell'offerta di servizi del sistema camerale. Le camere di commercio, infatti, sono da sempre in prima linea nel sostenere i potenziali imprenditori e per far sì che si innalzi quella quota – oggi pari a circa la metà – di imprese che non supera i primi difficili cinque anni di vita.

Proprio a partire da questi presupposti, da più di due anni Unioncamere ha promosso e coordinato la realizzazione dell'iniziativa progettuale nazionale di supporto e sostegno all'autoimpiego e all'autoimprenditorialità «Crescere imprenditori», destinata ai giovani NEET e finanziata da ANPAL. Proprio questa esperienza ci fa ritenere che sarebbero opportuni specifici interventi per facilitare la realizzazione di un sistema stabile e strutturato in maniera omogenea sul territorio nazionale di sostegno all'autoimpiego, che potrebbe fondarsi proprio sul modello già sperimentato e attivo in numerose camere di commercio.

Questa proposta risulterebbe peraltro in linea anche con quanto previsto dal piano d'azione comunitario Imprenditorialità 2020 che raccomanda di istituire negli Stati membri punti unici di accesso ai servizi e agli incentivi per chi intenda mettersi in proprio, con particolare riguardo all'imprenditoria femminile, giovanile, sociale, dei migranti e dei lavoratori a rischio di esclusione.

Da ultimo, ci si sofferma su un possibile ruolo a supporto della certificazione delle competenze. Così come avviene nel sistema educativo e formativo tedesco, l'obiettivo delle nuove normative e politiche in materia di istruzione, formazione e lavoro dovrebbe risiedere nello sviluppare specializzazioni professionali spendibili nel mercato del lavoro. In concreto, la via italiana alla certificazione delle competenze potrebbe ispirarsi a un modello a due livelli di tipo complementare, nel quale le strutture centrali e le Regioni che governano il sistema fissano gli *standard* comuni di certificazione, mentre a livello territoriale i soggetti istituzionali deputati (e tra essi le camere di commercio) attivano i processi di individuazione, verifica, validazione e certificazione delle competenze.

In particolare per quello che riguarda le camere di commercio, potrebbero essere costituite, con l'apporto di esperti individuati assieme alle asso-

ciazioni di categoria, ordini professionali e altri organismi istituzionali, apposite commissioni esaminatrici che certifichino le competenze in maniera omogenea su tutto il territorio nazionale in qualità di enti terzi.

In conclusione, la messa a fattor comune del patrimonio informativo e l'integrazione tra i diversi soggetti attivi su questi temi sono i due pilastri su cui costruire un percorso di rafforzamento e rilancio dei servizi per l'impiego.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Prete per la sua relazione e per le memorie, che sono ancora più ampie, consegnate alla Commissione.

Diamo spazio ai senatori presenti per gli eventuali quesiti.

PATRIARCA (PD). Dottor Prete, mi interesserebbe conoscere qualche elemento esperienziale in materia di orientamento e di alternanza scuola-lavoro. Lei sa che su questo tema c'è stato anche un grande dibattito. Noi riteniamo che si tratti di un'esperienza importante che deve essere aiutata e sostenuta.

Vorrei quindi sapere se sul territorio esistono casi di interazione tra camere di commercio, istituti superiori e imprese e se nel Paese sono aperti laboratori su questo fronte che, a mio parere, è di grandissimo interesse e che per questo forse dovrebbe essere seguito meglio.

MATRISCIANO (M5S). Io vorrei soltanto chiedere al dottor Prete alcuni approfondimenti sull'autoimprenditorialità, settore che in questo momento mi sembra molto importante sviluppare.

FLORIS (FI-BP). Signor Presidente, ho ascoltato la relazione del dottor Prete, veramente interessante. È chiaro che quella da lui esposta è una sintesi del testo che ha consegnato alla Commissione che magari sarebbe stato opportuno avere preliminarmente per poter porre domande più pertinenti.

Secondo lei, dottor Prete, lo stato dell'arte è tale per cui è possibile sperare in risultati a breve termine oppure il percorso volto ad integrare tutti gli enti e le strutture che si interessano all'autoimpiego è ancora piuttosto lungo? Per quello che mi è concesso conoscere, i dati sono veramente molto risibili – uso un aggettivo non appropriato – rispetto alla drammaticità del problema.

PUGLIA (M5S). Dottor Prete, vorrei sapere se, ad oggi, ci sono esperienze di collaborazione positive tra le vostre strutture e i centri per l'impiego o tra le vostre strutture e le agenzie per il lavoro.

PRESIDENTE. Se non vi sono altri interventi, pongo anch'io delle domande.

Abbiamo parlato dell'ANPAL e di alcuni collegamenti con il sistema informativo unitario. Siete già collegati a tale sistema? E se non lo siete, siete disposti a collegarvi ad esso in modo da favorire quella rete informativa di cui si parlava nel corso dell'audizione?

Avete affermato che ci sono esperienze di orientamento nelle scuole: in che modo operate? Siete radicati nel territorio? In quali Regioni? Esistono territori in cui questa esperienza riesce meglio?

Per quanto riguarda l'autoimprenditorialità, durante la scorsa legislatura si era pensato di istituire presso i centri per l'impiego lo sportello per i professionisti autonomi che però non è ancora attivo. Potreste ritenere utile far parte di questo sportello in modo da favorire e fornire tutte le informazioni a coloro che non cercano solo lavoro dipendente, ma vogliono creare impresa?

In merito poi alla certificazione delle competenze, condivido la vostra impostazione: bisogna comunque arrivarci, ma lasciare l'iniziativa a commissioni che devono riunirsi e poi certificare mi sembra lontano dalle esigenze e anche difficile da realizzare. Vi chiedo se è possibile realizzare una certificazione delle competenze, chiaramente in rete con tutti gli attori coinvolti, attraverso il sistema informativo nazionale e l'ampliamento del fascicolo elettronico del lavoratore – già inserito nel decreto legislativo n. 150 del 2015 – rendendolo più ampio in modo da poter certificare anche le competenze scolastiche e quelle in ambito formativo.

Mi riservo di chiedervi altro perché il vostro contributo è di estremo interesse.

FLORIS (*FI-BP*). Mi scusi Presidente se intervengo nuovamente, ma è da poco che mi interessa di questa materia, essendo stato membro di un'altra Commissione nella scorsa legislatura, e gli argomenti trattati mi appassionano molto. Tra questi, quello che ha trovato più spazio in un mio ragionamento personale è la difficoltà di incrociare i dati di domanda e offerta di lavoro e di creare una banca dati unica quanto più approfondita e aggiornata possibile.

Per questo motivo, dando spazio alla mia immaginazione per individuare un sistema che potesse agevolare questo incrocio di dati, tempo fa ho pensato che una delle soluzioni plausibili potesse essere il *blockchain* che mi sembra stia diventando una realtà in molti settori i quali, peraltro, non hanno necessità di incrociare dati quanto, piuttosto, di mantenerne la riservatezza e la disponibilità nel tempo; mi riferisco, ad esempio, al Consiglio nazionale del notariato che recentemente ha cominciato ad utilizzare la tecnologia *blockchain* per archiviare dati assolutamente riservati e secretati.

Oramai sono diverse le categorie che mantengono la riservatezza dei dati conservati attraverso il *blockchain*. Nel caso che stiamo approfondendo noi, invece, il criterio sarebbe esattamente l'opposto: renderli pubblici e accessibili alle varie categorie come, ad esempio, le camere di commercio.

Abbiamo già ascoltato i rappresentanti di ANPAL e CNEL che mi sembra fossero molto aperti all'idea di utilizzare questo moderno sistema per risolvere il problema del *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro. Vorrei quindi conoscere la vostra impressione in merito.

PRESIDENTE. A coronamento delle osservazioni del senatore Floris, ricordo che è in corso una sperimentazione condotta dal CNEL in colla-

borazione con l'Università Roma Tre riguardo un utilizzo della tecnologia *blockchain* per la interoperabilità delle banche dati che garantisca a ciascun titolare dei dati sicurezza e certezza degli stessi. Nel documento che ci avete consegnato si fa riferimento proprio al registro delle imprese. Si potrebbe quindi collegare il registro delle imprese al sistema informativo unitario nazionale, di cui al decreto legislativo n. 150 del 2015, attraverso una tecnologia che consenta ad ogni soggetto di mantenere in sicurezza i propri dati?

PRETE. Signor Presidente, affiderò alcune risposte al segretario generale Tripoli, riservandomene ora altre.

È stato chiesto se in Italia il sistema dell'alternanza scuola-lavoro – che sappiamo essere stato oggetto di varie critiche – si sia già diffuso e se funzioni o meno. Partiamo dal presupposto che le camere di commercio sono fortemente impegnate su questo fronte: un decreto del MISE del 2017 legato ad una parte della riforma autorizza l'incremento della misura del diritto annuale fino ad un massimo del 20 per cento per il finanziamento dei progetti indicati nelle deliberazioni dei consigli camerali; tra questi progetti uno è proprio quello dell'alternanza e un altro riguarda la digitalizzazione delle imprese anche attraverso l'inserimento di punti impresa digitale presso le camere di commercio.

Con specifico riferimento all'alternanza, faccio presente che le camere di commercio hanno un registro al quale sono iscritte oltre 50.000 imprese; inoltre, abbiamo distribuito delle risorse sia alle scuole che alle imprese per favorire il progetto. Ricordo però che l'alternanza scuola-lavoro in Italia è solo una fase del periodo di studio e molti hanno anche immaginato che potesse rappresentare una prestazione da parte dello studente di cui le imprese potessero abusare. A questo proposito devo far presente che quando ci confrontiamo con dei neolaureati spesso ci troviamo davanti persone che non hanno mai visto né varcato il cancello di una fabbrica, neanche nel corso di una qualsiasi visita, e questo, parlando in base all'esperienza non del vice presidente di Unioncamere ma di chi fa impresa da trentanove anni, è significativo. Mi sono reso conto che a volte quello che diamo per scontato di fatto non lo è.

L'alternanza scuola-lavoro consiste quindi nel dare ai ragazzi un'occasione di conoscenza. Ho vissuto esperienze dirette di questo tipo soprattutto negli istituti tecnici: avere la possibilità di varcare il cancello di un'azienda e di avere un primo contatto con il mondo del lavoro, nel rispetto di tutte le regole, credo sia utilissimo. Sembra strano, ma quel primo passo nel mondo del lavoro fatto attraverso l'osservazione e la formulazione di quesiti direttamente sul posto è fondamentale, perché spesso, invece, durante i colloqui di lavoro ci sentiamo fare domande che ci lasciano interdetti.

Dobbiamo assolutamente avvicinare il mondo del lavoro al mondo della formazione e indirizzarlo. Ad esempio, negli ambiti di orientamento al lavoro solo recentemente stanno assumendo importanza, più che nel passato, gli ITS, gli istituti tecnici superiori, che sono orientati alla specializzazione di figure professionali che il territorio richiede. Infatti, alcuni territori presen-

tano delle particolarità produttive che danno vita ai distretti industriali; ebbene, gli ITS assolvono molto bene al compito di preparare figure professionali utili a queste realtà e fanno così registrare *placement* veramente elevati; sono addirittura le aziende che richiedono un determinato tipo di formazione e di istruzione. Insisterei quindi veramente molto su questo tipo di preparazione perché laddove gli ITS esistono si ottengono risultati eccellenti, diversamente dai percorsi di laurea breve che, secondo me non hanno avuto gli esiti che si immaginava (lasciatemelo dire da ingegnere che ha valutato anche questo tipo di programmi). Sarebbe invece opportuno prevedere in campo universitario solo la laurea magistrale e, di contro, invogliare la frequenza degli ITS che, con riferimento al lavoro e all'occupazione dei giovani, possono oggettivamente dare risultati maggiori.

L'alternanza scuola-lavoro è un tema che le camere di commercio hanno da sempre fatto proprio e su cui continuiamo a lavorare. In base alla mia esperienza ho potuto constatare che ci sono scuole più sensibili e scuole meno sensibili all'argomento: lo stesso dicasi per le imprese. Abbiamo provato a partecipare con dei contributi anche economici per supportare le iniziative di alternanza scuola-lavoro e, come sempre capita, alcuni dirigenti scolastici si sono mostrati più disponibili e altri meno, così come tra gli imprenditori ci sono quelli più recettivi e quelli meno. Del resto, non possiamo obbligare nessuno.

Per quanto concerne l'autoimprenditorialità, oggi – come ho detto poc' anzi – molte aziende frutto di questo tipo di iniziative hanno durata breve; ne sono un esempio le *start up*, la cui mortalità è spesso eccessiva. Qualcuno ha giustamente evidenziato che occorre anche considerare che un ragazzo che dà vita ad una impresa che dopo tre o quattro anni fallisce ha in qualche maniera la vita segnata perché in Italia la parola «fallimento» ha ancora un significato pesante. È un argomento su cui bisogna riflettere con molta attenzione.

È ovvio che l'autoimprenditorialità va favorita. Le camere di commercio sono uno sportello aperto: chiunque può assumerle come punto di riferimento per conoscere i vari percorsi. Tuttavia, dobbiamo fare attenzione (e anche in questo caso, consentitemi di portare la mia esperienza): molte volte l'autoimprenditorialità nasce da esigenze familiari, perché quando un giovane non trova occupazione, si dà fondo ai risparmi della famiglia per aprire un piccolo esercizio, spesso non tenendo conto dei risultati economici che poi, dopo qualche anno, prosciugano le risorse finanziarie. Accade spesso che nelle nostre città proliferano con una rotazione esagerata piccole iniziative, come quelle di singoli bar, che vengono considerate autoimpieghi e che quindi bisogna favorire, ma stando comunque molto attenti, perché quando una famiglia con i propri risparmi apre una bottega a un figlio che non trova un'occupazione inizia a fare impresa e in questo caso il rischio diventa oggettivamente molto più elevato.

Lascio ora la parola al segretario generale per rispondere ai quesiti più tecnici.

TRIPOLI. A quanto osservato dal presidente Prete in merito all'autoimprenditorialità aggiungerei un elemento positivo. È vero che il numero

delle imprese che chiudono nei primi cinque anni di vita è molto alto, almeno una su tre, ma abbiamo notato che negli ultimissimi anni sta crescendo una capacità di resilienza, di resistenza nel tempo: le imprese costituite di recente chiudono con meno frequenza di quella a cui eravamo abituati negli anni precedenti. Questo accade per tanti motivi: innanzitutto perché, come già rilevato dal presidente Prete, molti hanno capito che dar vita ad un'azienda perché non si sa cos'altro fare non è la via migliore per avviare un'attività; in secondo luogo, perché forse la complessità del mercato e della situazione economica fa in modo che la consapevolezza di dover essere preparati sia maggiore, cosa che noi abbiamo sempre detto: quando si mettono in gioco risorse finanziarie è necessario essere in grado di saperle gestire altrimenti si rischia troppo.

Le *start up* innovative sono normalmente gestite da ragazzi svegli, persone in gamba, che hanno delle belle idee. Sapete qual è il grave limite di molte *start up* innovative? Sono puntate solo sul prodotto. Un giovane ha un'idea geniale che magari può avere spazio e comincia a fare impresa, trascurando o non tenendo abbastanza presenti due elementi fondamentali, su cui stiamo provando a dare un aiuto: l'impatto con il mondo della finanza e l'impatto con il mondo del mercato. Innanzitutto, è necessario avere la capacità di finanziare l'impresa, perché non si può partire contando solo sulla validità del prodotto; inoltre, se il prodotto è veramente interessante, le *start up* devono riuscire ad avere anche un mercato estero, e le camere di commercio offrono un aiuto anche in questo senso: gli autoimprenditori devono quindi sapere chi finanzia l'azienda e dove possono vendere il proprio prodotto.

L'autoimprenditorialità, perciò, è realmente un settore su cui occorre investire fortemente in termini di preparazione dei giovani. Per questo – e rispondo ad una delle domande poste – è utile che ci sia un punto di riferimento unico, o il più possibile unico (l'Italia poi è varia), per chi vuole creare un'impresa. Non si tratta solo di conoscere le regole, le norme da rispettare, come compilare una SCIA, che pure è utile; occorre anche essere consapevoli che per entrare nel mondo dell'imprenditoria è necessario essere corazzati nella conoscenza di una serie di aspetti, altrimenti nel giro di poco tempo si rischia di sbattere contro un muro.

Per quanto poi riguarda i centri per l'impiego, possiamo contare molte esperienze positive. Nel documento che abbiamo consegnato facciamo riferimento al ruolo delle camere come *network*. In diverse parti d'Italia (non dappertutto) stiamo provando a «industrializzare» questo processo costruendo *network* territoriali con i centri per l'impiego, le agenzie per il lavoro, le imprese, la Regione (quando c'è) e con le sue strutture di intervento, quelle che fanno formazione, quindi scuole e università, e ovviamente i ragazzi. Laddove riusciamo a costruire questi *network* le camere di commercio lavorano in un rapporto positivo e le esperienze territoriali, ad esempio in Lombardia, in Veneto, in Emilia, sono ben chiare in questo senso, perché diventa positivo l'intero ecosistema. Come ha già precisato il presidente Prete, non sono gli enti a fare la differenza, ma le persone: sono i singoli individui che creano l'ecosistema positivo; il ruolo della camera è solo quello di creare

un *network* e in questo senso l'esperienza nel rapporto con i centri per l'impiego è positiva.

Rimane il dato di fondo che veniva sottolineato nella documentazione, ossia che il personale dei centri per l'impiego è focalizzato soprattutto sull'offerta di lavoro, quindi sui ragazzi che chiedono di trovare un'occupazione. Il vero cambio di passo è riportare l'attenzione sulla domanda di lavoro da parte del grande soggetto di tale domanda, cioè il sistema imprenditoriale italiano. Questo è un passaggio culturale e non solo organizzativo. È un passaggio di conoscenza delle dinamiche del mondo dell'impresa, dei *trend* della domanda dell'impresa.

Ecco perché, ad esempio, sistemi tipo Excelsior svolgono una funzione fondamentale: essi riportano non solo quello che è accaduto (statistica), ma anche predittivamente quello che da qui a cinque anni (è questa la portata temporale di Excelsior) potrà accadere; soprattutto, fanno un monitoraggio mese per mese: all'inizio del mese si sa come evolverà la situazione nel mese successivo.

È poi ritornato più volte il tema della costruzione del sistema informativo basato sul *blockchain*. Abbiamo avviato un progetto in cui sostanzialmente incrociamo tre fonti: il registro delle imprese, Excelsior e i dati forniti dall'INPS.

Excelsior è un sistema che coinvolge le imprese industriali e dei servizi che abbiano almeno un dipendente (per mandato del progetto comunitario non riguarda le imprese agricole) e che in Italia sono circa 1,2-1,3 milioni. Con Excelsior scandiamo e contattiamo annualmente circa 500.000 imprese: non sono tutte, ma è quasi la metà e, trattandosi di quasi il 50 per cento, non rappresenta una statistica, come si fa di solito, che invece è un'indagine basata sul 10 per cento delle consultazioni. È ovvio che l'indagine di Excelsior incrocia i dati con il segreto statistico, e non può svelarli.

Il registro delle imprese, invece, è quello in cui viene registrata la vita delle imprese: la nascita, i movimenti, la chiusura.

Infine, le posizioni accese dall'INPS vengono riversate sul registro delle imprese e incrociate con il sistema Excelsior.

Tutto ciò ci consente di monitorare effettivamente quanti contratti le imprese aprono ogni mese e di sapere quindi se le previsioni fatte erano corrette. Preciso che le previsioni non indicano semplicemente che le imprese assumeranno, ad esempio, 5.000 giovani o che ci saranno 5.000 nuovi posti di lavoro; esse offrono specifiche esatte, territoriali, settoriali e per profilo professionale, presumendo che ci sarà una richiesta di idraulici, di personale tecnico, di personale che si occupa di comunicazione e di *web* o formato in economia. Quindi si riesce ad avere un dettaglio molto preciso.

Noi abbiamo proceduto all'incrocio delle tre fonti lo scorso anno, mentre in passato Excelsior era un'indagine che viaggiava sostanzialmente in autonomia. Grazie all'incrocio dei dati ora l'indagine è molto più accurata.

Non siamo in condizioni di affermare che il sistema *blockchain* può fare tutto questo; probabilmente sì, perché il suo utilizzo si sta ampliando in molti settori. Noi, ad esempio, ne stiamo studiando l'impatto sul sistema di certificazione pubblica dei dati inseriti nel registro delle imprese. Come sapete, in

alcuni Paesi la certificazione è già stata sostituita da sistemi di *blockchain*. Noi però al momento non siamo in grado di dire in che modo la tecnologia *blockchain* può consentire di costruire un sistema unitario in cui tutte le fonti informative parlino tra loro in modo certificato. Penso che si arriverà a questo traguardo, ma i passaggi tecnici relativi alle altre fonti – che non sono le nostre – saranno molti e non siamo in condizioni di dire come il sistema potrà essere organizzato.

In merito alla certificazione delle competenze, abbiamo in mente un'esperienza molto interessante che voi tutti conoscete: quella della Germania dove il meccanismo della certificazione delle competenze è fortemente istituzionalizzato (e non da oggi) e fortemente incardinato, con riguardo alla verifica delle certificazioni, sul sistema delle camere di commercio. Può essere sufficiente una commissione? Sicuramente no; occorre un forte incardimento istituzionale, perché le commissioni non possono essere degli ectoplasmi che navigano nell'incertezza. Servono riferimenti formali, pubblici, istituzionali, presso cui poter incardinare una serie di strumenti. La commissione ovviamente può essere uno degli strumenti che consenta di verificare l'effettiva rispondenza utenza-impresa. Ma deve essere studiato un meccanismo. Se il Governo e il Parlamento intendono proseguire nella linea di investire sulle camere di commercio per la certificazione delle competenze, ovviamente le camere non si muoverebbero in autonomia, in solipsismo, ma coinvolgerebbero tutti i soggetti che possono esprimere una valutazione delle competenze di chi cerca una propria certificazione presso le camere. Le regole, però, devono sempre essere pubbliche; non a caso il presidente Prete ha ricordato che gli *standard* devono essere nazionali e regionali e uguali per tutti. Per questo occorre un sistema pubblico e non volontaristico su cui appoggiarsi.

Per risolvere il problema dell'incrocio tra domanda e offerta di lavoro, come ho detto e ripeto, credo sia importante avere chiaro che nel nostro sistema è mancata e ancora manca soprattutto la consapevolezza che la domanda delle imprese di ruoli e di posizioni è il perno su cui si costruiscono le politiche per l'occupazione e per l'occupabilità, al fine di far funzionare il mercato e permettere a domanda e offerta di interagire correttamente tra loro. Non ci si può limitare solo o prevalentemente all'analisi delle persone in cerca di lavoro, dei giovani o dei loro profili senza tener conto che il punto di riferimento, lo sbocco centrale, è la domanda delle imprese. Ecco perché noi diamo forte centralità alla conoscenza non astratta, non da studio o da comunicati stampa, ma ad una conoscenza che diventi modalità operativa di tutti gli attori del sistema interno al mercato del lavoro.

Occorre essere consapevoli che quando in un dato territorio le imprese cercano una funzione tecnica, ad esempio un ingegnere, in realtà cercano qualcuno con un'esperienza specifica; o ci si rende conto che l'impresa richiede un profilo particolare oppure si invieranno ingegneri di cui l'imprenditore non saprà cosa fare. Capita anche che l'impresa assuma un ingegnere perché con questa figura professionale si sente più coperta mentre in realtà le servirebbe una figura più specifica per la quale magari sarebbe sufficiente una persona proveniente da un istituto tecnico secondario o da un istituto tecnico superiore.

E il dialogo con la domanda è importante soprattutto quando si tratta di posizioni lavorative intorno alle quali si creano opinioni diffuse, come le professionalità legate alle nuove tecnologie; se programmiamo figure professionali che pensiamo saranno utili alle imprese senza dialogare con queste per capire come stia effettivamente maturando il loro bisogno di tecnologia, formeremo dei giovani brillantissimi in certe conoscenze ma magari non in quelle su cui si orientano le imprese. Questo è un punto chiave.

Per questo motivo, a nostro avviso, il ruolo delle camere è veramente centrale. Lo diciamo con molta umiltà, ma pensiamo di poterlo fare perché sappiamo che le camere svolgono una funzione di analisi, di conoscenza, di diffusione dell'informazione in merito a ciò che le imprese desiderano, pensano, immaginano, progettano per il loro futuro.

PRETE. Vorrei anche aggiungere che le camere di commercio hanno un ruolo fondamentale innanzitutto perché dispongono di un patrimonio straordinario che è quello informatico. Credo che il patrimonio dei dati che le camere di commercio hanno in Italia non sia secondo a nessuna delle nostre consorelle in Europa.

Soprattutto, le camere possono svolgere un ruolo di raccordo tra il mondo della domanda e quello dell'offerta e, come diceva giustamente il segretario Tripoli, noi dobbiamo guardare alla domanda di lavoro per orientare l'offerta, proprio perché i tempi sono cambiati.

Parlavamo prima di digitalizzazione; questa, a mio avviso, è un'occasione straordinaria per i giovani, anche nell'immaginare le nuove leve che entrano nel mondo del lavoro. Ovviamente, un giovane oggi è capace di utilizzare strumenti che per le persone che hanno un'età più avanzata sono oggettivamente molto più complicati. Questa può essere una leva fortissima per incentivare l'ingresso dei giovani nelle aziende. Oggi sarebbe notevole avere queste opportunità.

Se si volesse immaginare un lavoro a tempo indeterminato – consentitemi di dirlo con l'esperienza dell'imprenditore – bisognerebbe forse incentivare fortemente la decontribuzione iniziale, prevedendo sgravi molto tangibili e sostanziali. La premessa è che l'imprenditore ha sempre voglia di conoscere la persona che intende assumere: ci deve essere un periodo di fidanzamento prima del matrimonio, è naturale.

Occorre, inoltre, tenere sempre presente che nell'impresa c'è un rischio connesso alla variabilità del mercato, che rende l'impresa flessibile. Comprendo, per carità, il problema del precariato, ma a volte c'è anche una precarietà aziendale che è legata a tanti fattori che oggi, vi assicuro, sono difficili da governare: dal cambio della tecnologia, al concorrente turco piuttosto che cinese (i turchi sono molto più agguerriti dei cinesi ultimamente), e molti altri aspetti.

Non vi voglio tediare, ma credo che se vogliamo offrire occasioni di lavoro dobbiamo considerare e conoscere bene il contesto di chi il lavoro lo dà. Alla fine siamo noi, le imprese, a creare le opportunità di lavoro.

Spero che ci sia una convergenza su quali possano essere le politiche migliori per aiutare le imprese e, di conseguenza, i lavoratori.

PRESIDENTE. Vorrei solo fare un inciso al termine della seduta a completamento dell'osservazione del presidente Prete in merito ai tempi che cambiano, ai giovani e a tutti i fattori con cui ogni imprenditore deve fare i conti. A questo proposito, io sono convinta – e voi oggi avete rafforzato questo mio convincimento – del fatto che bisognerebbe puntare moltissimo sulla formazione continua e sulla formazione in azienda: se questo si realizza, ne deriveranno benefici sia per il lavoratore che per l'imprenditore.

Ringrazio il dottor Prete, il dottore Tripoli, la dottoressa Pompei e il dottor Gagliardi, per essere stati presenti in audizione.

Se ci saranno altri quesiti derivanti dalla lettura della relazione depositata ve li invieremo per iscritto. In particolare, io sarei curiosa di conoscere meglio il progetto sui NEET. Non ho formulato una domanda in merito, ma vi chiedo di inviarci, se possibile, materiale specifico su questo aspetto.

I documenti consegnati nel corso della seduta saranno resi disponibili per la pubblica consultazione sulla pagina *web* della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,05.